CDLXXII SEDUTA

VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 19217
Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 19218
Presentazione 19-20
Presentazione di relazioni 19218, 19227

« Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere » (1115) (Discussione e approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . . . 19235
MARIOTTI 19234
TRABUCCHI, *relatore* 19235

« Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione » (1191) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 19241
AGOSTINO 19240
ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* 19239
ANGELILLI 19237
MARIOTTI 19236, 19241
TRABUCCHI, *relatore* 19238

Interpellanze:

Svolgimento:

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 19230
ROMANO Antonio 19228, 19234

Interrogazioni:

Annunzio 19241

Svolgimento:

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* . . . . . *Pag.* 19220, 19221
ASARO 19227
BARBARO 19220
CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 19-19, 19225, 19226
JANNUZZI 19224
MENGHI 19225
MERLIN Umberto 19219, 19222
RAVAGNAN 19218
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 19218
SPALLICCI 19222
VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 19222, 19223

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*). Si dia lettura del processo verbale della seduta di venerdì 16 novembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 102, concernente misure per

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (1758).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive » (1757-*Urgenza*), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Negroni, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali » (1124), di iniziativa del senatore Lamberti.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Ravagnan, Banfi e Cermignani al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MERLIN Angelina, *Segretaria*:

« Per sapere se sia a conoscenza del proposito da parte del Patriarcato di Venezia di rimuovere i plutei dell'iconostasi della Basilica di San Marco, e se non intenda intervenire affinchè sia assicurata l'assoluta integrità di un tale unico monumento d'arte e di storia » (691).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La provvisoria rimozione di due lastre basamentali della celebre iconostasi nella Basilica di S. Marco a Venezia era avvenuta per iniziativa e a cura della Procuratoria di quella Basilica.

Tale operazione è stata effettuata non per realizzare qualche progetto di modifica — per il quale era necessario ottenere la prescritta autorizzazione — ma allo scopo di desumere ulteriori, precisi elementi per lo studio della questione non indifferente della visibilità, da parte dei fedeli, delle Sacre funzioni che si svolgono all'Altare maggiore.

Come gli onorevoli interroganti avranno potuto constatare, le due lastre marmoree, dopo i rilievi eseguiti, sono state da tempo ricollocate al loro posto, senza che si determinasse alcun inconveniente.

In tale situazione il Ministero della pubblica istruzione non vede la ragione di ulteriori interventi.

PRESIDENTE. Il senatore Ravagnan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVAGNAN. Io non ho che da richiamarmi alla seduta dedicata alle interrogazioni la scorsa settimana, quando il senatore Lussu, con la sua autorevole parola, si è rivolto alla Presidenza sollecitandola a cercare di fare in modo che la questione della tempestività della risposta alle interrogazioni sia finalmente regolata convenientemente.

L'altra volta si è constatato che alcune risposte sono state date alla distanza di 7 od 8 mesi; oggi io non saprei esattamente quando ho presentato questa interrogazione, ma certamente oltre un anno fa.

Nel merito, non ho che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Merlin Umberto ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se sia a conoscenza dei Ministri interrogati che nella provincia di Rogivo ed in particolare nel Delta del Po si verificano dei fenomeni di bradisismo negativo con lento ma costante movimento del terreno; se credano necessario sottoporre ad attento studio tali fenomenti per predisporre opportune provvidenze, atte a salvare le opere di bonifica già compiute e dare possibilità che quelle da farsi siano quanto più presto possibile iniziate » (785).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Al fine di raggiungere un rapido completamento dell'indagine relativa al denunciato fenomeno di abbassamento di alcune zone del Delta Padano e tendente ad accertare in modo definitivo l'entità, le cause e sopratutto la zona interessata dal fenomeno stesso, questo Ministero ha affidato all'Ufficio Idrografico il compito di procedere ad una livellazione di alta precisione, in relazione al sopracitato fenomeno di abbassamento.

Tali livellazioni, che l'Ufficio Idrografico sta svolgendo d'intesa con quello del Genio Civile di Rovigo, sono tuttora in corso ed una volta ultimate sarà necessario sottoporre i risultati ad un delicato studio al fine di esprimere un ponderato giudizio in merito.

In questi ultimi anni, inoltre, si sono verificate, in aggiunta agli abbassamenti generali della zona Delta Po, anormali depressioni localizzate in terreni di molto minore estensione, generalmente limitrofi ai pozzi metaniferi.

Altri accertamenti preliminari sono stati compiuti da Consorzi di Bonifica e dall'Ente di Colonizzazione del Delta Padano.

Per lo studio di carattere geologico, geotecnico e geofisico nelle zone maggiormente interessate dal preoccupante fenomeno degli anormali abbassamenti di terreno del Delta Padano, questo Ministero ha recentemente autorizzato il Magistrato alle Acque di Venezia a presentare un'apposita perizia dell'importo di lire 20.000.000.

Il Ministero dei lavori pubblici ha, tra l'altro, d'accordo con quello dell'Agricoltura, predisposto che una Commissione di funzionari qualificati cominci subito ad esaminare tutti i dati del problema quali sono ad oggi conosciuti, oltre quelli che man mano affluiranno ai due Ministeri interessati.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta molto precisa e tranquillante per quello che stanno facendo il Ministero e gli organi che da esso dipendono, ma non posso fare a meno — e l'onorevole Sottosegretario compatirà questa mia preoccupazione — di segnalare la gravità del fenomeno che del resto lo stesso rappresentante del Governo ha ammesso e riconosciuto. Proprio ieri i giornali riportavano notizie come queste: « Leggere tracimazioni nel basso Polesine, conseguenza del bradisismo ».

Si tratta, come è facile capire, di fenomeni che impressionano tutta la popolazione. Purtroppo fra le tante disgrazie che la mia provincia ha subìto non mancava altro che questa. Il terreno si abbassa, l'acqua del mare penetra e si diffonde e la povera popolazione vive in uno stato di perpetuo timore. Che cosa fare? Ho chiesto di provvedere prima di tutto ad accertamenti precisi e a studi opportuni. L'ottimo amico, onorevole Caron, sa benissimo quali sono questi fenomeni ma non tutti i colleghi in questa Aula sono tenuti a conoscerli. È bene perciò che siano chiariti. Si tratta di movimenti lenti del suolo che determinano spostamenti della linea della spiaggia, il mare penetra e la spiaggia si arretra. È chiaro che le bonifiche ne hanno un grandissimo nocumento perchè l'opera di bonificazione dipende essenzialmente dal livello delle acque. È chiaro che se il mare avanza, l'acqua ristagna. Quali provvedimenti prendere in questa situazione così grave? Prima di tutto provvedere ad accertare fino a che limite queste preoccupazioni hanno fondamento e poi provvedere ad opere tanto necessarie di difesa. Ottimo lo stanzia-

mento di quel fondo, per quanto non cospicuo, che l'onorevole Sottosegretario ha annunziato. Venti milioni sono qualche cosa ed io ringrazio di questa concessione. Ma occorre assolutamente accertarsi se esistono ancora le preoccupazioni che il Magistrato alle acque ha sempre avuto, e cioè se si possano rafforzare gli argini terminali dei grandi fiumi e sopratutto del Po e dell'Adige. Il Magistrato alle acque alle mie sollecitazioni ed a quelle di altri colleghi ha sempre risposto: no, questa è una zona in cui gli argini fanno più male che bene. Esso infatti ritiene che gli argini estesi, troppo vicini al mare, costituiscano un ostacolo che rende più grave la violenza delle acque. Questo criterio tecnico è oggi discusso e secondo alcuni è un errore avere tante preoccupazioni quando la tecnica permette di fare degli argini abbastanza robusti e tali da trattenere le acque dell'Adriatico che nei momenti di piena destano veramente spavento.

E allora ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle comunicazioni che mi ha fatto ma lo esorto a provvedere affinchè gli uffici idrografici ed il Magistrato alle acque comunichino con la massima rapidità il frutto delle loro osservazioni e perchè siano stanziati i mezzi con i quali si ritiene di poter ovviare al fenomeno che si presenta lento, graduale, continuo e quindi impressionante per le popolazioni che vivono in quel territorio. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e materie esplodenti » (1759);

« Norme sull'ordinamento amministrativo e finanziario della Capitale » (1760).

PRESIDENTE. Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Si dia lettura della interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei trasporti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non ritenga necessario e soprattutto urgente disporre, che venga facilitato, nella importante e frequentatissima stazione marittima di Messina, l'accesso dei viaggiatori alle navi traghetto, oggi reso difficile, faticoso e pericoloso (come dimostrano gli incidenti avvenuti) per le contemporanee manovre dei treni, che ne sbarrano di frequente il passaggio; e ciò, o mediante la riattivazione del soprapassaggio da anni costruito, ma stranamente non utilizzato, oppure mediante la costruzione di un apposito sottopassaggio per pedoni che agevolerebbe il flusso e il deflusso del pubblico, il quale, specialmente se diretto a Reggio, è vessato dalla infelice ubicazione dell'ultima invasatura, che viene costantemente, purtroppo, riservata a tale importante servizio » (843).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il progetto per ripristinare la funzionalità del sottopassaggio viaggiatori alla stazione di Messina Marittima trovasi attualmente in avanzato corso di studio presso i competenti uffici tecnici delle Ferrovie dello Stato. Ai relativi lavori verrà dato corso non appena sarà possibile disporre di adeguate somme da destinare a lavori del genere.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Prendo atto dalla sua dichiarazione, onorevole Sottosegretario, e osservo

che il sottopassaggio è in progetto, ma il soprapassaggio esiste e stranamente non si utilizza. Corre insistente voce tra i viaggiatori, che non si utilizza perchè in esso vi sarebbe un mosaico di un certo valore anche artistico, raffigurante Benito Mussolini.

Io non commento questa voce, ma mi meraviglio moltissimo che non si utilizzi un soprapassaggio, che è costato molti milioni a suo tempo. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per i trasporti*). Si potrebbe, anzi si dovrebbe aprirlo al pubblico, perchè esso è completo in tutte le parti da molti anni. Se esso dovesse essere chiuso e restare chiuso per la ragione che ho detto, sarebbe veramente una cosa ridicola, oltrechè grave e avvilente!... E dire, che per la mancata utilizzazione di tale passaggio, si sono verificati parecchi dolorosi incidenti determinati dalla necessità di attraversare i binari di manovra!

Non posso poi non rilevare che il servizio con Reggio è sempre difettosissimo. Pare, ma io ci credo poco in verità, che si stia studiando per snellire e migliorare questo servizio, che è uno dei più importanti. I viaggiatori per il momento e da molto tempo sono costretti a raggiungere sempre l'ultima invasatura, come erano costretti a viaggiare fino a poco tempo fa con la insufficiente e inadatta motonave « Villa ». Io desidero quindi che si tenga ben presente l'importanza del servizio con Reggio, che vi si aumentino le corse, che non si adoperino navi sgangherate, sulle quali non si può navigare, e che si faccia qualche corsa anche notturna, come si faceva cinquant'anni fa, mentre oggi le corse si fermano alle ore 19, il che è grave e ridicolo. Per quanto concerne il traghetto degli automezzi occorre provvedere attrezzando anche lo scalo marittimo di Reggio, che è efficientissimo e comodissimo! Teniamo inoltre molto bene presente, che gli altri mezzi accelerano ormai i tempi, come l'aliscafo, che impiega 10 minuti, e l'elicottero, che ne impiega 3. Si tenga poi presente l'opportunità di concedere ai turisti la deviazione facoltativa su Reggio senza alcun maggior costo di biglietto. La percorrenza chilometrica, infine, fra Reggio e Messina, per la quale ho presentato una interrogazione, trasformata poi in interpellanza, è errata, inesatta, falsa! Il chilometraggio, onorevoli senatori, è sbagliato: sono infatti 12 chilometri, mentre da cinquant'anni il pubblico paga come se fossero 15. Il che è enorme, strano e anche direi grottesco!

Per tutte queste considerazioni, su cui tornerò con tenacia calabrese, perchè sono cose queste che non mollo per nessuna ragione, io prego l'onorevole Sottosegretario di rendersi interprete, presso il valoroso Ministro, affinchè si curi sempre più e si migliori il servizio, e si renda esso, in considerazione della sua grandissima importanza, nazionale più che locale, veramente degno della grande, benemerita amministrazione delle Ferrovie dello Stato ed anche e soprattutto delle incomparabili bellezze del mare dello stretto, che è poi il mare mitico della fata Morgana e delle zagare!...

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Merlin Umberto al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se si abbia intenzione di sopprimere la linea ferroviaria Chioggia-Rovigo, la quale provvede alle comunicazioni tra le due città capolinea, nonchè con la città di Adria e numerosi altri centri.

Con le undici corse quotidiane affluiscono alle dette città migliaia di studenti, centinaia di operai e di impiegati, i quali con la soppressione della linea ferroviaria rimarrebbero privi di un comodo ed economico mezzo di trasporto » (846).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La soppressione del servizio ferroviario sulle linee fortemente passive scaturisce e si appalesa in misura sempre più necessaria in considerazione del grave *defic t* del bilancio ferroviario.

Al riguardo è stato però sempre precisato che nelle zone in cui sarà proceduto alla soppressione dei servizi ferroviari, le comunicazioni saranno assicurate con autoservizi sostitutivi che praticheranno condizioni e tariffe delle ferrovie dello Stato.

Per quanto concerne la linea Rovigo-Chioggia, è da tener presente che essa comporta, secondo uno studio effettuato per l'esercizio 1950-51, un *deficit* di ben 176 milioni per una percorrenza di soli 56 chilometri.

Tuttavia, tale linea non è compresa fra quelle che, secondo previsioni, debbono essere esaminate per prime ai fini della soppressione dei servizi ferroviari.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io non posso naturalmente dichiararmi soddisfatto. Mentre ci troviamo purtroppo in una situazione internazionale così grave, la quale porterà all'aumento del prezzo della benzina oltre ad altri provvedimenti che possono essere in cantiere, finchè quel benedetto canale di Suez non sarà aperto al traffico internazionale, lei comprende benissimo, onorevole Sottosegretario, che con le parole che ha pronunciato oggi, con il promettere che questo tratto della linea venga sostituito da automotrici, non può certo dare tranquillità alle nostre popolazioni.

D'altra parte, ringrazio ugualmente di quel tanto di speranza che mi è stata data dal rappresentante del Governo. Ma osservo che sul computo del *deficit* io avrei molte cose da dire, cose che non è certo questa la sede opportuna per poter esaminare. Se mi sarà consentito, però, di esaminare le cifre, io mi permetterò di dare parecchie risposte. Ma lei tenga presente, onorevole Sottosegretario, che la città di Chioggia, capolinea, non ha altre linee ferroviarie di alcun genere. Aveva avuto una promessa parecchi anni fa dal Ministero dei trasporti: di poter avere un congiungimento, attraverso Piove di Sacco, con Padova, ma questa speranza pare irrealizzabile. Ora, ad una città come Chioggia, in area eminentemente depressa, con una superpopolazione per rendersi conto della quale basta conoscere le cifre, andare a dire che l'unico modo con cui questa città può venire congiunta al resto del retroterra corre pericolo di soppressione, è cosa gravemente preoccupante. Pensi, onorevole Sottosegretario, che per andare da Chioggia Venezia, per esempio, attraverso la laguna, il vaporetto impiega qualcosa come due ore, quando però non c'è la nebbia; quando c'è la nebbia infatti il traffico è completamente soppresso. L'unica linea ferroviaria da Chioggia verso il resto del retroterra passa per la città di Rovigo.

Ora, io mi permetterei di pregarla di voler tener conto di queste osservazioni. Non ci sono i soli numeri che contano, non c'è soltanto il bilancio passivo e attivo: vi sono le necessità di una città completamente abbandonata o quasi, le quali impongono anche allo Stato di fare dei duri sacrifici quando siano, come nel caso, assolutamente necessari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spallicci al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se debba attribuirsi a fortuita dimenticanza o a premeditata omissione il mancato cenno della ricorrenza anniversaria della Repubblica Romana del '49 nella radiotrasmissione della R.A.I. del 9 febbraio 1956 in cui furono invece elencati tanti altri avvenimenti storici accaduti in quella giornata » (823).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il mancato accenno, nella rubrica radiofonica « Mattinata in casa » del 9 febbraio ultimo scorso, alla ricorrenza anniversaria della Repubblica romana è da attribuirsi a mera dimenticanza del responsabile della trasmissione, il quale, per tale sua negligenza, è stato fatto oggetto di particolare severo richiamo da parte della Direzione e della Società concessionaria.

PRESIDENTE. Il senatore Spallicci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLICCI. Prendo atto di quanto mi dice il Sottosegretario alle poste che è stata una omissione, una vera dimenticanza. Ma è molto

strano che tutto questo possa avvenire nel decimo anniversario della nostra Repubblica. Fare l'apologia dell'avvenimento più glorioso della storia del nostro Risorgimento, qual'è la Repubblica Romana del 1849, nella odierna Repubblica mi sembra umiliante, tanto per me, vecchio repubblicano, come anche per questo Consesso, che rappresenta i voti della maggioranza repubblicana di tutto il Paese.

Se consultiamo il calendario, constatiamo che vi sono delle feste religiose, che assommano ad 11 o 12 e che vi sono in tutto 4 solennità civili. La maggioranza, democristiana, ha creduto di falcidiare, fra le altre, per esempio, una data quale era quella del 20 settembre; e tutto questo ha contribuito a dare maggiore risalto all'anniversario memorabile, che rappresentava il riconoscimento di Roma capitale, oltre che la caduta del potere temporale e ha dato anche la possibilità di farne una manifestazione di protesta, un avvenimento per il laicato italiano.

Ora, non è che io voglia aumentare il numero delle feste. L'Italia è stata definita in una maniera un po' sarcastica dagli inglesi come la « Carnaval Nation » e bisogna pur riconoscere che gli italiani sono molto propensi alle feste. Io sarei propenso ad abolirne un gran numero, celebrandole piuttosto nella santità del lavoro, facendone conoscere l'importanza attraverso la radio e la televisione. Si pongano gli schermi sulle piazze e si rievochi la storia.

Nelle campagne della mia Romagna si continua oggi, come ai tempi della monarchia, a festeggiare con luminarie, balli e riunioni conviviali il memorabile avvenimento del IX febbraio.

Una grande voce si levò da quella piccola Repubblica e lanciò non ai Romani soltanto, non agli Italiani soltanto, ma a tutto il mondo civile una idea universale di fratellanza fra i popoli e di solidarietà umana. Porre in oblio questa grande voce mi sembra deplorevole.

Ora prendo atto di quanto assicura l'onorevole Sottosegretario, che cioè l'inconveniente non si ripeterà più in avvenire.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quali proposte intenda fare, in sede legislativa, per assicurare un trattamento previdenziale e assistenziale a favore degli assuntori telefonici pubblici e più precisamente se nel disegno di legge governativo, di prossima presentazione al Parlamento, intenda inserire una norma che accolga le istanze sociali dei predetti salvo a disciplinare in sede di regolamento le forme di attuazione » (740).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La questione relativa al trattamento previdenziale e assistenziale degli assuntori telefonici ha già costituito argomento di altre interrogazioni formulate dallo stesso onorevole interrogante e da altri parlamentari.

L'onorevole Jannuzzi infatti il 21 gennaio del 1954 ha presentato uguale o analoga interrogazione e, poichè essa verte sulla stessa materia, potremmo considerarla assorbita dalla presente.

Vi sono stati anche parlamentari che, nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato uguali interrogazioni con richiesta di risposta scritta, che si è data.

Al riguardo si premette che questo Ministero, in relazione alle varie richieste dei detti assuntori concernenti il loro trattamento, ha già esplicato il possibile interessamento. Si tratta di questioni inerenti a rapporti contrattuali intercorrenti tra le società concessionarie del servizio telefonico e gli assuntori in parola. Peraltro, per quanto attiene in particolare al trattamento previdenziale e assistenziale cui specialmente si rivolgono le anzidette richieste, occorre tener presente che il rapporto tra gli assuntori e le società telefoniche concessionarie non ha la natura giuridica del contratto di lavoro subordinato, ma le tipiche caratteristiche della locazione di opera, cioè del contratto di appalto.

Conseguentemente, mancando un rapporto di dipendenza diretta, non si ritiene possano sus-

sistere i presupposti per l'applicazione a favore dei citati assuntori delle provvidenze di carattere sociale e assistenziale previste per i lavoratori subordinati.

Tale sistema di prestazione è quello previsto dall'articolo 55 del Regolamento approvato con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198. L'articolo 55, lo leggo a me stesso, dice: « Ferma restando la disposizione dell'articolo 170 della legge per quanto riguarda la cessione anche parziale dell'esercizio, il concessionario può, per le reti minori e linee di secondaria importanza, affidare a terzi la gestione del servizio, con la forma dell'appalto, rimanendo in ogni caso esclusivo responsabile del servizio a tutti gli effetti ». In attuazione del quale regolamento le società concessionarie hanno appunto la facoltà, per le reti minori e le linee di secondaria importanza, di affidare la gestione del servizio, come abbiamo detto, con la forma di appalto, a terzi. Ciò essenzialmente allo scopo di consentire, attraverso una più economica forma di gestione, l'attivazione del servizio telefonico anche nei più piccoli centri, soprattutto là dove il sistema della gestione diretta si renderebbe altrimenti inattuabile perchè troppo oneroso.

Per gli accennati motivi, l'assuntore è libero, pur sotto la propria responsabilità, di scegliere i mezzi atti a garantire il servizio cui peraltro non è tenuto ad attendere personalmente. Infatti, come è risultato anche da accertamenti, nella gran parte dei casi la esecuzione del servizio telefonico è per gli assuntori un'attività meramente complementare di altre da essi stessi svolte nell'ambito del proprio locale (bar, negozi, laboratori, sale d'aspetto, ecc.).

Per quanto riguarda infine il disegno di legge di cui è cenno nell'interrogazione, esso è d'iniziativa e competenza del Ministero del lavoro e tratta esclusivamente la previdenza del personale dipendente dalle Società concessionarie telefoniche; quindi, non può regolamentare la materia riflettente gli appalti la cui disciplina è stabilita nei relativi contratti. Tale disegno di legge, già approvato dal Senato, trovasi ora presso la Camera.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI. La ragione per la quale ho presentato, per la seconda volta, questa interrogazione, sta nel fatto che alla prima interrogazione non è seguìto l'adempimento della richiesta da me proposta.

Onorevole Sottosegretario, è esatto che il disegno di legge al quale io mi riferisco è di competenza del Ministero del lavoro, però, attraverso le risposte date ripetutamente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si desume una certa resistenza anche da parte di quest'ultimo Ministero ad accogliere la domanda degli assuntori. Costoro sono, è vero, nella loro figura giuridica, piuttosto degli appaltatori che dei dipendenti delle aziende concessionarie, ma è appunto questa la ragione per la quale chiedono disposizioni di carattere legislativo. Essi chiedono infatti che per legge sia fatto loro un trattamento previdenziale ed assistenziale che li equipari ai dipendenti fissi e che tenga conto della particolare loro posizione, essendo essi nominalmente appaltatori, ma sostanzialmente lavoratori alle dipendenze delle Società telefoniche.

Ora, da parte del Ministero delle poste si oppongono due considerazioni: innanzi tutto la natura giuridica di appaltatori e non di dipendenti subordinati, e a questo ho già risposto, e in secondo luogo si oppone che un trattamento previdenziale e assistenziale a favore degli assuntori telefonici non farebbe altro che aumentare il costo del servizio. Ed è appunto per questa ragione che io propongo l'argomento nel momento nel quale si devono rinnovare le concessioni alle Società telefoniche, affinchè questo elemento venga tenuto presente.

Ecco la ragione per la quale ho ripetuto la mia interrogazione; ritengo che essa sia di attualità e penso che il migliore destinatario ne sia il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Spezzano, la prima ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, la seconda al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere: 1) se è a conoscenza che 24 assegnatari del terreno denominato Simma, in

agro di Casabona, non riescono, nonostante le ripetute premure, ad avere pagato dall'Opera valorizzazione Sila quanto accreditato per i lavori di disboscamento e di bonifica eseguiti — su esplicito ordine dell'Ente — da oltre un anno; 2) se e quali provvedimenti intenda prendere perchè l'Ente adempia i suoi obblighi e perchè non abbiano a ripetersi simili sconci » (776);

« Per sapere se è a conoscenza che l'Opera valorizzazione Sila, in aperta violazione della legge di proroga dei contratti agrari e senza alcun preavviso legale, vuole scacciare da alcune terre, nel comune di Acri, contrada Greca, recentemente acquistate dall'Opera Sila, i contadini che ne sono da anni legittimamente in possesso.

Se non ritiene di dover dare immediate disposizioni all'Opera valorizzazione Sila perchè abbandoni il suo proposito che costituisce una aperta violazione di legge ed una grave provocazione per i contadini » (889).

PRESIDENTE. Poichè il senatore Spezzano è assente, si intende che vi abbia rinunciato.

Avverto inoltre che, per accordi intervenuti fra il Governo ed il senatore interrogante, è stato rinviato lo svolgimento della interrogazione del senatore Spezzano al Ministro delle finanze (938).

Segue un'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se non ritengano necessario di provvedere immediatamente ai restauri organici e definitivi del Duomo di Palestrina, da tempo danneggiato dalla guerra, e dei logori affreschi del Sacro Speco di Subiaco, entrambi dichiarati per i loro rari pregi artistici monumenti nazionali » (937).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori di riparazione dei danni di guerra subìti dalla Cattedrale di Palestrina vennero affidati in concessione a Sua eccellenza il Vescovo di Palestrina, secondo le previsioni di apposita perizia redatta dall'architetto Fasolo per l'importo di lire 12.925.000.

Senonchè, in seguito al rinvenimento di alcuni resti archeologici di particolare importanza, i lavori vennero sospesi e, d'intesa con la Sopraintendenza ai monumenti, si rese necessaria la redazione a cura dell'Ordinario diocesano di alcune perizie di variante, perfezionate nella prima metà dell'agosto 1956 e che hanno comportato una maggiore spesa di lire 24.348.428.

In considerazione del carattere di urgenza che i lavori presentavano, questa Amministrazione, nelle more del perfezionamento degli atti relativi che consentono l'attuazione di tutti i lavori necessari al restauro organico e definitivo del Sacro Edificio e dato l'aggravarsi delle condizioni statiche della facciata, sta provvedendo ai lavori più urgenti al fine di garantire la pubblica incolumità.

Per quanto riguarda poi il Sacro Speco di Subiaco, si comunica che sono in corso da parte di questa Amministrazione, d'intesa con la Sopraintendenza ai monumenti, quei lavori a carattere manutentorio di cui abbisogna il Sacro Edificio.

Per le opere di restauro degli affreschi, particolare oggetto della interrogazione, il Ministero della pubblica istruzione ha già interessato la Direzione dell'Istituto centrale per il restauro a provvedere a quanto si rende necessario per la conservazione degli affreschi e delle altre opere d'arte esistenti nel Sacro Speco. Il predetto Istituto ha assicurato che a tale restauro sarà provveduto appena le condizioni climatiche consentiranno la esecuzione di tali particolari lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. La mia interrogazione riguarda due punti: il restauro del Duomo di Palestrina ed il restauro degli affreschi del Sacro Speco di Subiaco.

Io prendo atto con piacere di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario per ciò che riflette il restauro urgentissimo del Duomo di Palestrina, ma faccio osservare che se si ri-

tarda ancora a por mano ai lavori organici, definitivi, come ho detto nell'interrogazione, si corre il pericolo di vedere crollare anche il campanile. Quindi i progetti debbono essere approvati sollecitamente, altrimenti noi ci troveremmo presto di fronte ad un ammasso di rovine senza poter eseguire il ripristino che abbiamo invocato.

Per quel che riguarda il Sacro Speco, io mi soffermo sull'ultima parte della risposta data dall'onorevole Sottosegretario, con la quale egli ha dichiarato che i restauri non sono per il momento possibili perchè le ragioni climatiche vi si oppongono. Quali ragioni climatiche? Forse per l'accesso del restauratore al Sacro Speco? Ma lì ormai c'è la strada automobilistica ed anche di inverno vi si può andare. Forse per la positura degli affreschi? Ma essi sono all'interno del sacro edificio, quindi sia d'estate che d'inverno sono riparabili, senza nessun pericolo che, facendosi oggi i ritocchi, possano danneggiarsi. Perciò ritengo che sia necessario procedere subito anche ai restauri degli affreschi del Sacro Speco in quanto si tratta, insieme al Duomo di Palestrina, di opere d'arte pregevolissime che, non restaurandole a tempo opportuno, potrebbero perdersi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Messe al Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla grave situazione del settore vitivinicolo in Puglia (926).

Poichè il senatore Messe non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Asaro ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere: se, essendone a conoscenza, viene tenuta in considerazione la particolare pericolosa condizione in cui è venuto a trovarsi il porto di Mazara del Vallo (Trapani) per effetto dei lavori di escavazione eseguiti e del mancato completamento della costruzione dell'antimurale a semicerchio; quali urgenti provvedimenti intendono adottare per il completamento di detto antimurale onde evitare i gravi danni fondatamente temuti alle imbarcazioni che si troveranno nel porto canale durante il prossimo inverno esposte alle mareggiate che, non parate nella direzione in cui ancora manca il resto dell'antimurale e non più infrante dal bassofondo che si estendeva dai piedi della statua di San Vito, si convoglieranno fino all'interno del porto attraverso la vasta incanalatura delle escavazioni eseguite » (964).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il piano regolatore del porto di Mazara del Vallo prevede, per la sistemazione del porto stesso, il prolungamento del molo di levante, per 120 metri, fino all'altezza dell'attuale molo di ponente, lasciando una bocca di metri 110 esposta alla traversia, nonchè lo scavo dei bassi fondi entro l'avamporto, fino alla congiungente la estremità del molo di ponente con la sponda di ponente del canale interno, alla quota — 4,70 e dei bassi fondi esterni alla quota — 5,00.

In attuazione di tale piano regolatore questo Ministero sta procedendo per lotti successivi alla esecuzione delle opere previste nel piano stesso.

Attualmente, come è noto all'onorevole interrogante, si stanno eseguendo i lavori di escavazione per poter dare poi corso alle opere di prolungamento del molo di levante.

La preoccupazione dell'onorevole interrogante circa i danni che potrebbero derivare alle imbarcazioni in caso di mareggiata, può ritenersi eccessiva in quanto il porto di Mazara del Vallo è naturalmente difeso e si sviluppa lungo un canale navigabile di circa 700 metri, che di per sè costituisce un ottimo riparo per pescherecci in caso di fortunale.

Comunque si può assicurare che, eseguiti i lavori di escavazione, non si mancherà di provvedere, pur nelle ristrettezze di bilancio per opere marittime, alla costruzione dell'antimurale a maggiore difesa e protezione di quel porto.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle dettagliate informazioni fornitemi. Devo però, mio malgrado, far notare che la convinzione che, essendo il porto di Mazara del Vallo su un fiume, non sia esposto alle mareggiate è infondata perchè, onorevole Sottosegretario, la esperienza ha sempre dimostrato che quando è mancato l'intero antimurale, a proteggere le barche che stanno all'interno del porto canale era il bassofondo che si estendeva ai piedi della statua di San Vito.

La questione va quindi risolta andando incontro alla necessità di completare i 120 metri di antimurale di levante. La prego di credere, al di sopra di tutte le informazioni che il Ministero abbia potuto ricevere, al giudizio degli interessati e dei competenti nel senso che è veramente pericoloso lasciare il porto in queste condizioni. Le autorità del porto, anche esse d'accordo con gli armatori e le marinerie, ne sono convinte e mi hanno esortato a perorare la questione anche perchè sembra circoli la voce che lo stanziamento di 40 milioni previsto per il completamento dell'antimurale sia stato trasferito ad altri lavori portuali, e si fa il nome del porto di Catania.

Noi vogliamo augurarci che questo non sia vero e che il motivo sia quello da lei comunicato: ossia ristrettezza del bilancio. Ma proprio per questo, nell'interesse di quella marineria, la prego di voler sinceramente credere che è assolutamente necessario ed urgente completare quell'antimurale. Non è affatto vero che le barche siano al sicuro, in quanto il porto ha una direzione nord-sud, diritta, e, tolto il bassofondo, le mareggiate si convogliano, vengono all'interno fino al punto da sollevare le barche sulle banchine.

Quindi mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Trabucchi, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (1743);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni » (1744).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della prossima seduta.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore Romano Antonio al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Riferendosi alle sue due precedenti interrogazioni con richiesta di risposta scritta numeri 981 e 986 dei giorni 11 e 15 gennaio 1955, presa conoscenza delle risposte del Ministro dell'industria e commercio, anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, non potendo ritenersi soddisfatto del contenuto di tali risposte, interpella sia il Presidente del Consiglio dei ministri, quale Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, che il Ministro dell'industria e commercio sull'oggetto delle precedenti interrogazioni. Per la visione completa della presente interpellanza in aggiunta anche a quanto specificato nelle suindicate interrogazioni, l'interpellante deduce: 1) che il Comitato interministeriale dei prezzi non può restare estraneo ad una grave

violazione delle norme in materia di disciplina dei prezzi, senza venir meno a quelle che sono le funzioni d'istituto ad esso demandate con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e dettagliatamente dall'articolo 13, ultimo comma, che pone a carico sia del Comitato interministeriale dei prezzi che di quelli provinciali la vigilanza sulla osservanza delle disposizioni emanate con il cennato decreto; 2) che, richiamandosi alla comunicazione fatta con nota numero 593 del 26 settembre 1949 dall'ufficio dell'anzidetto Comitato interministeriale dei prezzi al Ministero dei trasporti (Direzione generale delle ferrovie) e, per conoscenza, alla Società generale elettrica della Sicilia — con la quale si precisava che " nel prezzo di vendita dell'energia elettrica bloccata nel 1942, praticato dalla Società generale elettrica della Sicilia, risultano compresi i sette centesimi a chilowatt già concessi con decreto del Capo del Governo 18 marzo 1939 a titolo di sovraprezzo termico " — mentre con tale comunicazione si dava atto di una condizione di fatto, si ometteva dal rilevare, come si sarebbe dovuto, che in virtù di tutti i provvedimenti legislativi, successivamente intervenuti, non era più consentito alla Società generale elettrica della Sicilia di comprendere tale sovraprezzo — già largamente scontato con i rimborsi del supercosto del combustibile rispetto al prezzo del combustibile stesso al 1942 in varie forme, tutte derivanti da un sovraprezzo termo-elettrico che lo stesso C.I.P. ha posto a carico di tutta l'utenza italiana, gravante poi sui prezzi della pubblica e privata illuminazione e della forza motrice — nel computo delle maggiorazioni, come purtroppo indebitamente ha fatto, lasciando quindi adito con la occasionale incompletezza ad una dubbia interpretazione (anche in sede giudiziaria) sulla quale la Società generale elettrica della Sicilia ha fatto credere legittima la propria pretesa sull'anzidetta estensiva applicazione delle maggiorazioni, da applicarsi, invece, solo sui prezzi legalmente autorizzati nel 1942 dalle competenti Autorità; 3) che il riferimento al parere dell'Avvocatura generale dello Stato, citato nelle risposte dall'interrogato Ministro dell'industria e commercio, va completato con quanto a suo tempo — luglio 1953 — la stessa Avvocatura generale dello Stato ebbe a manifestare sulla grave questione, esprimendo motivato parere — con locuzioni di eccezionale rilievo — nettamente contrario alla riscossione dei sette centesimi aumentati a seconda dei vari coefficienti di maggiorazione, fino all'attuale del 2.300 per cento, salvaguardando così indirettamente non solo l'interesse dei privati ma principalmente quello dello Stato, nel rapporto non indifferente di utenza delle Ferrovie dello Stato con la Società generale elettrica della Sicilia, che, diversamente, procurerebbe proprio a tale Amministrazione, con le conseguenti prevedibili ripercussioni, discapito morale e forte aggravio per un maggiore ingiustificato pagamento del prezzo dell'energia elettrica, finora non riconosciuto per la palese illegittimità dei titoli vantati dalla Società generale elettrica della Sicilia, tra i quali quello della sopraindicata lettera a cura dell'ufficio del Comitato interministeriale dei prezzi » (117).

PRESIDENTE. Il senatore Romano Antonio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, la mia interpellanza è abbastanza remota, risale a circa due anni fa e fu preceduta da due interrogazioni, le cui risposte non soddisfecero. L'interpellanza più che un motivo politico ha una sua ragione giuridica.

La presentai due anni or sono quando ancora era pendente il ricorso in Cassazione del comune di Enna allo scopo di chiarire che il cosiddetto sovraprezzo di sette centesimi, che ancora veniva riscosso dalla S.G.E.S. non era più dovuto.

Per questa indebita riscossione danneggiati sono stati tutti gli utenti siciliani, in modo particolare il comune di Enna, capoluogo del Collegio, che ho l'onore di rappresentare, ed anche il Ministero dei trasporti, nonostante il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, contrario alla S.G.E.S.

Oggi il comune di Enna risulta condannato a pagare diversi milioni, che non ha, sempre per quel sovraprezzo che continua ad essere riscosso per un errore, che risale al Ministro delle corporazioni.

Le variazioni apportate successivamente hanno tenuto come base un prezzo comprensivo dei sette centesimi non più dovuti per i motivi che ora dirò.

Di questa particolare situazione la S.G.E.S. ha profittato per riscuotere in tanti anni indebitamente più miliardi, tolti dalle tasche dell'utente siciliano. A chiarire questa strana situazione non è valso il responso della Corte di Cassazione, che, con tutto il rispetto dovuto, a nostro avviso errò nel ritenere che una semplice lettera ministeriale potesse essere equiparata al decreto del Capo dello Stato.

Quindi svolgo l'interpellanza unicamente nella speranza che il Ministero dell'industria e del commercio possa fare opera di persuasione e dire alla S.G.E.S. che, seppure ha avuto ragione dalla Corte di cassazione a sezioni unite, moralmente ha torto, mille volte torto.

Ragioni di equità potrebbero indurre la società a rivedere i rapporti, almeno con gli Enti, tra cui vi è il comune di Enna.

Dirò succintamente i motivi della mia interpellanza. Col decreto legge del 5 ottobre 1936 numero 1746 fu stabilito all'articolo 4 che per la durata di due anni non si sarebbe potuto apportare nessun aumento di prezzo dell'energia elettrica e, nel capoverso, fu prescritto che a tale divieto si sarebbero potute consentire deroghe con decreto del Capo del Governo, di concerto con il Ministro delle corporazioni, su richiesta dell'amministrazione statale, cui compete il controllo, sentito il Comitato centrale di cui all'articolo 2 dello stesso decreto.

Fu in applicazione di questa norma che venne emesso il decreto 27 dicembre 1937 dall'allora Capo del Governo, con il quale vennero concesse alla S.G.E.S. con decorrenza 1° gennaio 1938, e fino al 5 ottobre 1938, due maggiorazioni di prezzo: *a*) una di lire 0,05 per chilowatt sui prezzi vigenti al 5 ottobre 1936 per l'energia elettrica venduta per qualsiasi uso e servizio, esclusa quella destinata per pubblica illuminazione; *b*) una di lire 0,04 per sovraprezzo termico. In complesso, dunque, fu regolarmente consentito alla S.G.E.S. un aumento di lire 0,09 (rispetto ai prezzi del 1936) fino al 5 ottobre 1938.

Ci fu poi una non meglio definita autorizzazione provvisoria, per cui fu consentito, nel breve periodo dal 5 ottobre al 1° febbraio 1939, un aumento di centesimi 5,5, sempre rispetto ai prezzi del 1937. Era intervenuta frattanto la legge 16 giugno 1938, numero 1387, e, in applicazione dell'articolo 15 di detta legge, con decreto del « Duce » 18 marzo 1939, su proposta del Ministro per le corporazioni e sentito il Comitato corporativo centrale, fu consentito alla S.G.E.S., dal 1° febbraio 1939 al 31 dicembre 1939, un aumento di lire 0,07 sui prezzi effettivamente corrisposti dall'utenza al 5 ottobre 1936 per energia venduta per qualsiasi uso o servizio, esclusa quella destinata all'illuminazione pubblica. Con il 31 dicembre 1939, dunque, sarebbero dovuti rientrare in vigore i prezzi del 1936. Invece la S.G.E.S., avvalendosi di autorizzazioni, delle quali dirò in seguito, continuò a riscuotere la maggiorazione dei 7 centesimi.

Vennero successivamente, dal 1945 in poi, i vari provvedimenti presi in materia di energia elettrica. Il primo di essi è quello dell'11 marzo 1945 (*Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 1945) con il quale si autorizzava la S.G.E.S. ad applicare il sovrapprezzo del 171 per cento sui prezzi di vendita dell'energia « a suo tempo bloccati ». Il secondo, del 9 luglio 1945, elevava il 171 a 275 e sempre riferiva tale aumento ai prezzi « a suo tempo bloccati ». Tutti gli altri provvedimenti successivi, nell'elevare ulteriormente la maggiorazione, hanno fatto riferimento ai prezzi bloccati nel 1942.

La questione consiste nello stabilire se nel calcolo dei prezzi bloccati, ai quali si sono aggiunte tutte le maggiorazioni portate dai vari provvedimenti, devono essere inclusi i 7 centesimi, di cui sopra.

S'è visto che c'erano nel 1937 e nel 1939 i due decreti cosiddetti del « Duce », legalmente emessi in base ai provvedimenti legislativi numero 1746 del 1936 e numero 1387 del 1938, e per effetto dei quali fino al 31 dicembre 1939 la maggiorazione poteva essere riscossa, come effettivamente lo fu. Dopo il 31 dicembre 1939, invece, occorreva un nuovo provvedimento del Capo del Governo. Al suo posto ci fu invece una lettera, firmata dal Ministro del tempo, ed

un provvedimento del Capo del Governo non fu emesso, come si rileva da un esame della *Gazzetta Ufficiale*. Dopo il 31 dicembre 1939, dicevo, occorreva un nuovo provvedimento, emesso in base all'articolo 15 della legge n. 1387 del 1938, perchè potessero ai prezzi bloccati essere aggiunti i 7 centesimi. Occorre qui notare che l'articolo 15 stabilisce nella lettera *a*) che le deroghe (al divieto di aumento) per la energia elettrica, ad uso di illuminazione, devono essere concesse « con decreto del Capo del Governo sentito il Comitato Corporativo Centrale », e stabilisce alla lettera *b*) che le dette deroghe per l'energia, ad uso diverso da illuminazione, dovranno essere concesse « con determinazione del Ministro per le Corporazioni sentita la Corporazione competente ».

Quindi, per applicare i 7 centesimi dopo il 31 dicembre 1939 occorreva un « decreto del Capo del Governo sentito il Comitato Corporativo Centrale ».

Vi furono delle lettere, delle semplici lettere.

Così, per il 1940 c'è una lettera del Ministero delle Corporazioni, in data 2 luglio di detto anno, diretta ai prefetti della Sicilia, in cui il Ministro dopo aver accennato ad una richiesta della S.G.E.S., per avere i 7 centesimi, agiunge che « senza pregiudizio delle decisioni, che in tale sede saranno adottate, questo Ministero, in conformità delle disposizioni superiormente impartite, ha aderito che la Società continui ad applicare la maggiorazione di 7 centesimi per l'energia che essa venderà nel corso del 1940 ». Nel 1941 vi sono altre due lettere: una dell'8 marzo 1941 e l'altra del 19 maggio 1941; queste lettere sono ancora più laconiche della prima, e non recano neppure la firma del Ministro. « Per il Ministro » firma un funzionario.

Per il 1942, un'altra lettera dello stesso tipo, uguale sistema perdura per il 1943. Nel 1943 cadde il fascismo, e di lettere non ce ne furono più. Concludendo, la S.G.E.S. ha riscosso indebitamente l'aumento dei 7 centesimi, senza alcun provvedimento del Capo del Governo.

Per la S.G.E.S. bastava una lettera del Ministro delle Corporazioni; ma in siffatto assunto vi è una contraddizione in termini. Se la S.G.E.S. avesse ritenuto giustificato il perdurare del sovraprezzo di sette centesimi, non avrebbe sentito il bisogno di sollecitare annualmente una lettera ministeriale sull'argomento. Dunque era la S.G.E.S. stessa che riteneva che un provvedimento era necessario per continuare a riscuotere l'aumento dei sette centesimi. E così la S.G.E.S. si è indebitamente arricchita a danno di tutti gli utenti della Sicilia. Ed il povero comune di Enna dove prenderà i milioni, che purtroppo è tenuto a pagare in virtù della citata sentenza?

La preghiera nostra è questa: come ho detto, l'interpellanza fu presentata quando ancora si attendeva il responso della suprema Corte, nella speranza appunto di chiarire questo punto delicato, chiarificazione che avrebbe avuto i suoi riflessi sulla decisione; l'abbiamo discussa circa due anni dopo quando la sentenza è già stata emessa. Preghiamo l'onorevole Sottosegretario, in rappresentanza del Ministero dell'industria e commercio, di fare opera di persuasione presso la S.G.E.S. e dire che, se ha in mano la sentenza, moralmente ha torto, e quindi riconosca che il comune di Enna non è tenuto a pagare un debito, fondato su un rapporto giuridico privo di causa. È un atto di giustizia che invochiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il senatore Romano Antonio, con le interrogazioni a risposta scritta n. 981 e n. 986, si era a suo tempo rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio per informare che « la Società Generale Elettrica della Sicilia continua a riscuotere indebitamente ed arbitrariamente dagli utenti . . . il sovrapprezzo termico di 7 centesimi a chilowattore, di cui al decreto del Capo del Governo in data 18 marzo 1939 . . . « e per chiedere . . . sia al Presidente del Consiglio dei ministri, che al Ministro dell'industria e del commercio, se non ritengano opportuno e necessario, nella sfera delle rispettive competenze, un diretto

ed immediato intervento perchè l'abuso venga a cessare ».

Al senatore Romano il Ministro dell'industria e commercio rispondeva, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, nei seguenti termini: « Se i 7 centesimi a chilowattore esatti dalla S.G.E.S. come sovrapprezzo termico, siano o meno legittimamente richiesti all'utenza è questione che ha formato oggetto di lite giudiziaria, tuttora in corso, tra l'azienda comunale di Caltanissetta e la Società fornitrice dell'energia. In attesa di una pronuncia del giudice, che risulti definitiva nel merito, la Segreteria del C.I.P., sentito anche il parere della Avvocatura dello Stato, ha deciso di astenersi sino a tale pronuncia da qualsiasi azione in sede amministrativa, al fine di evitare una possibile contraddizione tra il futuro giudicato e le proprie decisioni ».

Non ritenendosi soddisfatto di tale risposta, il senatore Romano interpella ora sia il Presidente del Consiglio dei ministri, quale Presidente del Comitato interministseriale dei prezzi, sia il Ministro dell'industria e commercio, sull'oggetto delle precedenti interrogazioni. Per la visione completa della interpellanza presentata, ed in aggiunta a quanto specificato nel testo delle interrogazioni di cui trattasi, il senatore Romano deduce: 1) che il Comitato interministeriale dei prezzi non può restare estraneo ad una grave violazione delle norme in materia di disciplina dei prezzi, senza venire meno a quelle che sono le funzioni di istituto ad esso demandate con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e dettagliamente dall'articolo 13, ultimo comma, che pone a carico sia del Comitato interministeriale dei prezzi che di quelli provinciali, la vigilanza sulla osservanza delle disposizioni emanate con il cennato decreto; 2) che richiamandosi alla comunicazione fatta con nota n. 593 del 26 settembre 1949 dall'Ufficio dell'anzidetto Comitato interministeriale dei prezzi al Ministero dei trasporti (Direzione generale delle Ferrovie) e, per conoscenza, alla Società generale elettrica della Sicilia — con la quale si precisava che « nel prezzo di vendita della energia elettrica bloccato nel 1942, praticato dalla Società Generale Elettrica della Sicilia, risultano compresi i 7 centesimi a chilowattore già concessi con decreto del Capo del Governo 18 marzo 1939 a titolo di sovrapprezzo termico » — mentre con tale comunicazione si dava atto di una condizione di fatto, si ometteva dal rilevare, come si sarebbe dovuto, che in virtù di tutti i provvedimenti legislativi, successivamente intervenuti, non era più consentito alla S.G.E.S. di comprendere tale sovrapprezzo, già largamente scontato con i rimborsi del supercosto del combustibile rispetto al prezzo del combustibile stesso al 1942, in varie forme, tutte derivanti da un sovrapprezzo termoelettrico che lo stesso C.I.P. ha posto a carico di tutta l'utenza italiana, gravante poi sui prezzi della pubblica e privata illuminazione e della forza motrice, nel computo delle maggiorazioni, come purtroppo indebitamente ha fatto, lasciando quindi adito con l'occasionale incompletezza ad una dubbia interpretazione (anche in sede giudiziaria), sulla quale la S.G.E.S. ha fatto credere legittima la proprio pretesa sull'anzidetta estensiva applicazione delle maggiorazioni, da applicarsi, invece, solo sui prezzi legalmente autorizzati nel 1942 dalle competenti autorità; 3) che il riferimento al parere dell'Avvocatura generale dello Stato, citato nelle risposte dell'interrogato Ministro dell'industria e commercio, va completato con quanto a suo tempo — luglio 1953 — la stessa Avvocatura generale dello Stato ebbe a manifestare sulla grave questione, esprimendo motivato parere, con locuzioni di eccezionale rilievo, nettamente contrario alla riscossione dei 7 centesimi aumentati a seconda dei vari coefficienti di maggiorazione, fino all'attuale del 2.300 per cento, salvaguardando così indirettamente non solo l'interesse dei privati, ma principalmente quello dello Stato, nel rapporto non indifferente di utenza delle ferrovie dello Stato con la S.G.E.S. che, diversamente, procurerebbe proprio a tale amministrazione, con le conseguenti prevedibili ripercussioni, discapito morale e forte aggravio per un maggiore ingiustificato pagamento del prezzo dell'energia elettrica, finora non riconosciuto per la palese illegittimita dei titoli vantati dalla S.G.E.S., tra i quali quello della sopraindicata lettera

a cura dell'ufficio del Comitato interministeriale dei prezzi.

A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del C.I.P., ed a nome del Ministro dell'industria e commercio, posso fornire al senatore Romano i seguenti ragguagli sulla questione che egli ha sollevato, ragguagli alcuni di carattere storico, altri formali e di merito, che mi auguro tutti varranno a chiarire i termini di essa questione, soddisfacendo per tal modo il legittimo interesse che il senatore Romano porta alla medesima.

Con il decreto legge 5 ottobre 1936 venne stabilito fra l'altro che, per la durata di due anni, non si sarebbe dovuto apportare alcun aumento ai prezzi allora vigenti per le forniture di acqua, gas ed energia elettrica, e che a tale divieto si sarebbero potute consentire deroghe da stabilirsi con decreto del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per le corporazioni, sentito il Comitato corporativo centrale.

Con il regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1387, fu concessa al predetto Comitato corporativo centrale la facoltà di fissare, per merci di qualsiasi natura, i prezzi massimi di vendita. L'articolo 15 di tale decreto, in particolare, nel precisare che fino al 31 dicembre 1940 era vietato di apportare aumenti ai prezzi ed alle tariffe praticati alla data del 5 ottobre 1936, per le forniture di acqua, gas ed energia elettrica, prevedeva delle deroghe che a tali divieti potevano essere concesse: *a*) con decreto del Capo del Governo, sentito il Comitato corporativo centrale, per quanto riguardava i prezzi e le tariffe delle forniture di acqua, gas ed energia elettrica per illuminazione pubblica e privata; *b*) con determinazione del Ministro per le Corporazioni, sentita la Corporazione competente, per i prezzi e le tariffe per le forniture sopra specificate destinate ad usi diversi da quelli contemplati *sub a*).

In base a tali poteri, con decreto del Capo del Governo in data 18 marzo 1939, fu consentito alla Società generale elettrica della Sicilia, dal 1° febbraio 1939 al 31 dicembre dello stesso anno, su proposta del Ministro per le corporazioni, un aumento di lire 0,07 per chilowattora sui prezzi bloccati dell'energia elettrica. Tale provvedimento fu adottato anche perchè la S.G.E.S. non aveva potuto applicare una clausola parametrica (resa inoperante dal blocco dei prezzi) in base alla quale il prezzo dell'energia elettrica poteva essere aumentato in proporzione al variare dei prezzi del combustibile. Nel 1940 vi fu una determinazione del Ministro delle corporazioni con la quale la S.G.E.S. fu autorizzata a continuare ad applicare la maggiorazione di 7 centesimi per l'energia che sarebbe stata venduta in detto anno. Per il 1941, con lettere dell'8 marzo e 19 maggio, il Ministero delle corporazioni confermò l'aumento dei 7 centesimi anche per il 1941.

Nel frattempo, con disposizioni di carattere generale, il regio decreto legge 19 giugno 1940, n. 953, convertito in legge 28 novembre 1940, n. 1727, istituiva un nuovo blocco dei prezzi delle merci e dei servizi e il regio decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142, prorogava il blocco dei prezzi di cui al regio decreto-legge 19 giugno 1940, n. 953, riconoscendo all'utente il diritto di chiedere la proroga dei contratti per le forniture di energia elettrica alle stesse condizioni vigenti al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Con il decreto-legge luogotenenziale 15 ottobre 1944, n. 347, fu istituito il Comitato interministeriale dei prezzi. In base alle facoltà a quest'ultimo concesse dal decreto istitutivo, la S.G.E.S. fin dal 1945 fu autorizzata ad applicare determinate maggiorazioni sempre riferite ai prezzi bloccati nel 1942.

In occasione degli aumenti che di volta in volta il C.I.P. autorizzava sulle tariffe elettriche, il riferimento veniva fatto sempre alle tariffe bloccate del 1942, sulla base delle risultanze di bilancio a tale epoca. In sede di accertamento fu rilevato che la Società di cui trattasi, nei propri bilanci, aveva compreso la maggiorazione dei 7 centesimi a suo tempo autorizzata e che riteneva confermata dalle successive disposizioni legislative. Pertanto, allorquando nel 1949 il Ministero dei trasporti si rivolse al C.I.P. per conoscere se nelle tariffe bloccate della S.G.E.S. del 1942 fossero o meno compresi i 7 centesimi di sovrapprezzo, questa Segreteria rispose che nel prezzo di vendita risultava compresa detta maggiorazione, senza

entrare nel merito dell'applicazione delle precedenti disposizioni legislative sul blocco dei prezzi e dei contratti di fornitura di energia elettrica, che era stato deferito all'Autorità giudiziaria.

Circa la duplicazione di compensi dell'onere termico in favore della S.G.E.S., si fa presente che il C.I.P. consentì alle aziende esercenti produzione termoelettrica il rimborso dell'onere del maggior costo del combustibile rispetto al 1942; e ciò indipendentemente dalle maggiorazioni di volta in volta autorizzate con speciali provvedimenti dello stesso C.I.P.

La ragione di tale integrazione in favore delle aziende termoelettriche è da ricercarsi nella necessità di non far gravare sugli utenti delle società produttrici di energia termoelettrica l'onere conseguente al maggior costo del combustibile e per applicare con criteri uniformi il blocco dei prezzi dell'energia elettrica su un piano nazionale.

Per ultimo, non si ritiene superfluo far rilevare che tutti i calcoli relativi agli aumenti ed ai rimborsi che sono stati consentiti alla S.G.E.S. dal 1945 in poi furono effettuati dal C.I.P. tenendo presente la situazione dei ricavi quale risultava dall'esame dei bilanci della Società.

Dopo quanto esposto, mi auguro che il senatore Romano giudichi sufficientemente precisati i motivi che hanno indotto il C.I.P. a considerare legittima l'applicazione dei 7 centesimi a chilovattora da parte della S.G.E.S. nei confronti della propria utenza.

Peraltro, la questione che il senatore Romano ha proposto come oggetto della sua interpellanza è stata decisa dalle sezioni unite della Corte di cassazione su ricorso del comune di Enna contro la Società generale elettrica della Sicilia, con sentenza 13 gennaio-10 giugno 1955.

Sulla questione, infatti, la Suprema Corte ha così deciso: « Con il secondo mezzo si denuncia, anche sotto il profilo dell'omesso esame di un punto decisivo, la violazione dello stesso regio decreto-legge 1387 del 1938, per avere la Corte di merito ritenuto applicabile il sovraprezzo dei sette centesimi a Kwh, autorizzato dal Ministero delle corporazioni, fino al 1943, anche agli anni 1944 e seguenti, senza peraltro adeguatamente motivare l'assunto che i sette centesimi a Kwh facessero parte del prezzo praticato nel 1942, sul quale vennero poi calcolati i successivi aumenti disposti dai vari provvedimenti prezzi ».

Ma anche questa censura è priva di fondamento.

Invero lo stesso significato letterale della espressione « prezzi praticati nel 1942 », che si legge nei diversi provvedimenti prezzi che si susseguirono, costituisce anzitutto valido argomento per ritenere che in tali prezzi fosse compreso l'aumento di sette centesimi a Kwh disposto a favore della S.G.E.S.; giacchè i prezzi « praticati » da tale Società nel 1942 non erano che la risultante di quelli bloccati al 5 ottobre 1936 e dell'aumento anzidetto.

Ma ulteriore decisiva conferma di ciò deve trarsi dalla circostanza che, se non si fosse voluto tener conto delle deroghe consentite, a norma del capoverso dell'articolo 15 del regio decreto-legge del 1938, al divieto di portare aumenti alle tariffe praticate per le forniture di energia elettrica alla data del 5 ottobre 1936, nei vari provvedimenti prezzi si sarebbe fatto riferimento, come punto di partenza per l'applicazione dei coefficienti di moltiplicazione, ai prezzi praticati al 5 ottobre 1936 e non già a quelli praticati nel 1942.

Questi ultimi, infatti, non potevano essere superiori ai primi se non per effetto di eventuali maggiorazioni consentite, con decreto del Capo del Governo, per le forniture di energia elettrica per la illuminazione pubblica o privata, e con determinazione del Ministero delle corporazioni, per le forniture di energia elettrica per usi diversi dalla illuminazione.

Onde non può essere dubbio che, in considerazione di quella che era la reale situazione di fatto, si sia voluto tener conto degli intervenuti provvedimenti amministrativi di deroga, in virtù dei quali la S.G.E.S. era stata autorizzata a « praticare » un prezzo superiore di sette centesimi al Kwh a quello bloccato.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, le cui decisioni non sono state mai direttamente impegnate nella sede giurisdizionale competente (si noti che nessuna amministrazione dello Stato è stata parte nella causa in Cassazione fra la S.G.E.S. e l'Azienda comunale di

Enna) il Comitato interministeriale dei prezzi, dicevo, non può, pertanto, non prestare ossequio alla decisione dell'Autorità giudiziaria.

Un provvedimento che non tenesse conto della pronunzia del Supremo Collegio, risulterebbe viziato di illegittimità. Nè, infine, è da ritenere che possa farsi richiamo a pareri dell'Avvocatura generale dello Stato, trattandosi di pareri interni dell'Amministrazione che in ogni caso debbono ritenersi superati dalle decisioni del Supremo Collegio.

Quanto alla preghiera che il senatore Romano Antonio ha formulato, io penso che egli non si dissimulerà le difficoltà che può incontrare il Ministero dell'industria e commercio per eventuali sollecitazioni alla Società generale elettrica della Sicilia, vincente nella causa proposta dall'Azienda comunale di Enna. Comunque il Ministero cercherà se vi siano possibilità che da parte della S.G.E.S. siano attenuati i rigori della sentenza!

Io non ho altro da aggiungere in argomento e mi auguro che il senatore Romano Antonio possa essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Romano Antonio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Mi dichiaro soddisfatto in modo particolare per la promessa dell'onorevole Sottosegretario, circa l'impegno da parte del Ministero dell'industria e commercio, di svolgere una azione presso la S.G.E.S., nella speranza che questa si persuada di essere moralmente dalla parte del torto. Fu grave errore affermare che una lettera firmata da un Ministro può sostituire un provvedimento del Capo del Governo.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere » (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sulla entrata per l'importazione di navi estere ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge vorrei fare alcune brevi considerazioni. In realtà, avendo occhio alla nostra struttura armatoriale, non riesco a comprendere gli effetti economici che il provvedimento intende proporsi e realizzare. In sostanza, con tale provvedimento si dà una agevolazione a coloro che, acquistando navi all'estero, le nazionalizzano; l'agevolazione consisterebbe nel diminuire la percentuale I.G.E. dal 3 per cento all'1 per cento. Dalla relazione del collega Trabucchi — dalla quale tra l'altro traspare così poca convinzione di difendere, di perorare il contenuto del disegno di legge — sembra in sostanza che questa agevolazione tenda a rafforzare la nostra Marina mercantile. Ma io — consentitemi questa ingenuità — mi chiedo se è proprio possibile che col diminuire la percentuale I.G.E. dal 3 all'1 per cento, si possa determinare un incentivo ad acquistare all'estero le navi ed a rafforzare con certe unità il numero e le qualità della nostra flotta mercantile. Ho veramente i miei dubbi. Tra l'altro, quando discutemmo il disegno di legge in Commissione, l'opposizione chiese cortesemente al rappresentante del Governo un elenco di coloro che per consuetudine desideravano acquistare navi all'estero. Questa richiesta da parte delle sinistre tendeva a conoscere se era il piccolo o il medio armatore o se invece si trattava di grandi armatori a godere di benefici fiscali e di contributi da parte dello Stato. Non mi risulta che l'onorevole Sottosegretario o l'onorevole Ministro abbiano fornito tale elenco; spero pertanto che, almeno nelle sue odierne dichiarazioni, il Governo ci assicuri che le previste agevolazioni fiscali andranno a beneficio dei piccoli e medi armatori, i quali tra l'altro, proprio per la struttura armatoriale del nostro Paese, si contano sulle dita di una mano.

Inoltre, è chiaro che i piccoli e medi armatori lavorano per conto terzi, cioè per i grandi armatori, per cui l'agevolazione fiscale prevista dal disegno di legge andrà a beneficio ancora una volta di questi signori, che già go-

dono appunto di esenzioni fiscali e direi di contributi dello Stato piuttosto notevoli.

Si dice che probabilmente questo disegno di legge potrebbe accelerare il processo di nazionalizzazione di navi acquistate all'estero, poichè si verifica il grave inconveniente che sono molti gli armatori in Italia a comprare sotto mano navi all'estero, che battono e continuano a battere bandiera del Principato di Monaco o di altre piccole Nazioni e che naturalmente sfuggono alle imposizioni del nostro ordinamento tributario.

Con l'agevolazione prevista nel disegno di legge non mi sembra che si possa evitare tale inconveniente. Tuttavia, tenuto conto del brevissimo periodo di questa agevolazione, che scade il 31 dicembre 1957, potremmo essere favorevoli al disegno di legge. Ci riserviamo però di approvarlo o no o di astenerci in attesa delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, cioè delle sue assicurazioni che in realtà queste navi comprate sotto banco non entrino poi nei cantieri per essere ammodernate o ripristinate con i contributi dello Stato; in tal modo, si darebbe una doppia agevolazione: la riduzione dell'imposta all'1 per cento e l'ammodernamento con il contributo dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Il relatore si rimette prevalentemente alla relazione scritta. La Commissione non è molto lieta di approvare il disegno di legge, neanche nella sua maggioranza, perchè in linea di massima è contraria alle riduzioni di imposte ed è contraria alle agevolazioni fiscali.

Fa sempre dispiacere dover attribuire, anche per periodi transitori, anche per particolari ragioni, delle riduzioni di imposta se non sussistono motivi veramente fondamentali per accordare le riduzioni. Meglio dare un contributo e far pagare l'imposta integralmente che concedere riduzioni di imposta che non si sa fino a quale limite giovino allo scopo prefisso.

Comunque, trattandosi di un periodo molto breve, come bene ha detto il senatore Mariotti, con la promessa da parte del Ministro, promessa che aspettiamo, che non verrà domandata nessuna proroga e con la promessa che facciamo a noi stessi di non proporre l'approvazione di nessuna proroga al Senato, credo che si possa dare questa facilitazione tenendo conto del particolare interesse che in questo momento ha la flotta italiana di arricchirsi, se può, di navi anche se non saranno modernissime, di navi che possano fare il trasporto di merci in un periodo in cui di questo c'è particolarmente bisogno per l'allungamento di percorso, determinato dalla chiusura del canale di Suez.

Credo che il Senato con queste idee e con questi orientamenti possa approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sulla considerazione generale fatta dal senatore Trabucchi della contrarietà alle agevolazioni e ai privilegi fiscali non si può non concordare ed anzi spero che il Parlamento approvi senza ritardi eccessivi quel disegno di legge di delega per poter riassorbire una parte notevole delle agevolazioni che sono nel nostro ordinamento, iniziativa concreta che questo Governo ha preso.

Quel disegno di legge stabilisce naturalmente non un criterio automatico, che intenda sopprimere tutte le agevolazioni, ma l'esigenza che, per mantenerle, esse debbono corrispondere ad un'effettiva utilità, prevalentemente di carattere economico. È sotto questo profilo che va considerato il presente disegno di legge, che io difendo con tanta maggiore insistenza, in quanto non è presentato dall'attuale Governo, ma porta le firme di due componenti del Governo precedente, l'onorevole Tremelloni e il senatore Vanoni, che noi conosciamo come non troppo facilmente proclivi a concedere agevolazioni di carattere fiscale.

Certamente quello che può essere un incentivo per l'acquisto di queste navi offerto dalla piccola diminuzione d'imposta che questo provvedimento arreca, lascia, da un punto di vista obiettivo, piuttosto perplessi, trattandosi di acquisti che vengono fatti a prezzi piuttosto

elevati. Comunque, senza entrare nel merito del disegno di legge, io posso dire che, avendo consultato gli organi che sono un po' più qualificati a dare pareri al Governo in questo campo — parlo delle società armatoriali di proprietà pubblica, che dovrebbero essere le consulenti naturali del Governo in materia — questa diminuzione di due punti dell'imposta di cui trattiamo è ritenuta opportuna e di sicuro incentivo all'acquisto anzidetto.

Posso aggiungere che per le navi acquistate con tale facilitazione non è previsto nel nostro ordinamento vigente un contributo dello Stato per il riattamento e il rammodernamento. Ciò tranquillizza sotto un profilo importante, toccato qui dal senatore Mariotti.

Posso infine affermare che il Governo, nel quadro della soppressione del maggior numero possibile di agevolazioni fiscali, prende, per quello che può, trattandosi di un impegno a tredici mesi data, politicamente un impegno a non chiedere al Parlamento una proroga del termine del 31 dicembre 1957. Cosicchè, chi è interessato a fruire di questo beneficio, sa che deve fruirne in tempo utile e non può contare, almeno per quanto riguarda un'iniziativa del Governo — e, da quel che hanno detto il relatore e il senatore Mariotti, anche come orientamento del Parlamento — su di una possibile proroga oltre il 31 dicembre 1957.

Con questi chiarimenti e queste precisazioni il Governo prega il Senato di voler confortare della propria approvazione l'articolo unico del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Articolo unico.

Per le navi mercantili importate fino al 31 dicembre 1957 da parte di chi ne ha effettuato direttamente l'acquisto dalla ditta estera venditrice, l'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, è stabilita nella misura dell'uno per cento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione » (1191).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Anche su questo disegno di legge, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime osservazioni. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di raccogliere in testi unici le leggi relative ai gruppi indicati nel disegno di legge e che si richiamano ad una legislazione che risale al 1923-24. Proprio per redigere questi testi unici, il Governo chiede una delega da parte del Parlamento. Ma, a dire la verità, mi sembra che la delega chiesta dal Governo sia assai ampia e che vi siano delle materie da regolare, specialmente all'articolo 2, lettere *b*), *d*), *e*) e *f*), che esulano dalle competenze del potere esecutivo.

Ad esempio, siamo d'accordo sulla lettera *a*) tendente « ad ordinare organicamente le disposizioni vigenti, apportandovi le modificazioni necessarie per il loro coordinamento e per la loro migliore formulazione » per quello che ora ho detto; ma c'è poi la lettera *b*) — « ad armonizzare le disposizioni stesse con le norme in vigore in materia doganale per i similari prodotti esteri e, per quanto riguarda il contenzioso, con le norme della legge 7 gennaio 1929, n. 4 » — che è, direi, estremamente delicata. A me sembra che con questa regolamentazione si dovrebbe tendere a contemperare l'interesse dei produttori e quello degli

importatori di queste materie, e proprio l'altro giorno in Commissione, a proposito di una diminuzione di imposizione fiscale sullo zucchero tratto dalla barbabietola e, direi, a carico di un diritto erariale sul melasso, io avevo proposto alla Commissione finanze e tesoro del Senato di nominare una Commissione parlamentare per studiare veramente a fondo certi aspetti aziendali e monopolistici del nostro Paese. Ora, non c'è dubbio che in questa fase il Governo abbia margini per vedere che tutte le attività economiche che godono di un protezionismo doganale debbono essere tassate in base a quanto previsto dal nostro ordinamento per i prodotti che naturalmente, ai fini dei prezzi, possono essere mantenuti in regime monopolistico.

E vorrei spiegarmi meglio. Ad esempio, l'altro giorno si è discusso in Commissione appunto su questo diritto erariale sul melasso che, credo, sarà presto sottoposto all'esame dell'Assemblea, e che rientra in questa lettera *b*) della delega chiesta dal Governo; e si è ritenuto di diminuire il prezzo dello zucchero, ma per una somma corrispondente si è diminuito il tributo che grava come imposta di fabbricazione sulla lavorazione delle barbabietole. Ora, a me sembra che, se il Governo intende armonizzare le disposizioni stesse con le norme in vigore in materia doganale, debba vedere i costi di produzione, vedere i mezzi e i processi di produzione, vedere i profitti di questa gente. Non è detto infatti che, per tenere inalterati i profitti e per arrivare ad una diminuzione dei prezzi, si debba anche diminuire il carico fiscale, cioè l'imposta di fabbricazione sulla lavorazione dello zucchero, come su altri aspetti dell'attività economica del nostro Paese.

Si deve insomma cercare di contemperare, di vedere se, diminuendo i profitti con il carico fiscale inalterato, non ci sia alterazione dei prezzi.

Anche la frase « stralciare dalle disposizioni legislative quelle regolamentari » mi sembra che costituisca una delega troppo ampia. È vero che è confortata dalla nomina di una Commissione parlamentare mista, di senatori e deputati, che ha un certo controllo sui limiti in cui opera questa delega al Governo; ma io vorrei dei chiarimenti da parte dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro, perchè anche le proposizioni di cui alle lettere *c*) e *d*) non sono molto chiare. In sostanza si tratta di questo: non saranno alterati i princìpi che regolano le imposte di fabbricazione su certi gruppi, di cui alle lettere *a*) e *b*). Ma, in realtà, poi nel corso della relazione si dice che verranno introdotte delle norme nuove per cui una certa alterazione ci sarà. È una cosa molto vaga, e desidererei quindi avere chiarimenti su questo da parte del Governo pur, come ho già detto, concordando sulla necessità di raccogliere in testi unici tutte le leggi che riguardano, ai fini fiscali, l'imposta di fabbricazione sulla birra, i superalcoolici, gli olii minerali ecc.

Anche se, proprio in base alle dichiarazioni del Governo e del relatore, la delega appare piuttosto ampia, la garanzia di una Commissione parlamentare può indurre il Gruppo socialista a votare a favore del disegno di legge.

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge risponde ad una esigenza fondamentale, poichè effettivamente oggi ci troviamo di fronte a grandi discordanze, ad una confusione palese, data l'esistenza di numerose leggi nel campo delle imposte di fabbricazione.

È necessario, per agevolare i rapporti tra contribuenti e uffici finanziari, che ci sia un testo unico in modo che si possa effettivamente sapere in ogni circostanza come ci si debba contenere.

Do quindi la mia approvazione al disegno di legge, esprimendo il mio più vivo compiacimento al Ministro delle finanze onorevole Andreotti per l'iniziativa presa e compiacendomi anche con l'onorevole relatore per l'esauriente relazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Anche per questo disegno di legge il relatore si rimette per gran parte alla relazione scritta.

Il relatore ha cercato, nella sua relazione, di dare una idea di quella che è non tanto confusione, quanto molteplicità di norme che regolano attualmente l'imposta di fabbricazione, cercando di indicare, imposta per imposta, quante modificazioni sono state necessarie dal momento della istituzione dell'imposta stessa fino ad oggi, e non proprio perchè vi fossero difetti di formulazione, ma perchè i progressi tecnici impongono un continuo perfezionamento delle norme di controllo ed un continuo adattamento alle necessità tecniche.

D'altra parte, anche il continuo movimento economico importa continui spostamenti delle imposte di fabbricazione, per adattarle alle necessità dell'economia, ragione per cui anche i nuovi testi unici non saranno certamente definitivi, e non dovranno servire per un periodo lunghissimo. Ma è necessario porre una pietra miliare nella selva delle disposizioni di legge che riguardano le imposte di fabbricazione.

Per questo la Commissione ha voluto estendere i poteri del Governo in materia di disposizioni sull'imposta di fabbricazione, introducendo anche la delega a modificare le leggi dell'imposta sul metano istituita dopo la presentazione del disegno di legge e togliendo le limitazioni che il Governo aveva proposto di porre alla delega, perchè si addivenga ad un certo momento all'emanazione di un complesso di testi unici che coprano tutta la materia delle imposte di fabbricazione.

Si partirà poi di lì certamente, in futuro, per nuove modifiche in relazione alle nuove esigenze tecniche, dato che noi stessi aspiriamo ad un continuo progresso in materia tecnica.

Ben diceva il senatore Mariotti, anche oggi in Commissione (e martedì lo diremo in Aula quando parleremo di modifiche all'imposta sullo zucchero e della introduzione del diritto erariale sul melasso) che il progresso tecnico e il progresso finanziario debbono andare di pari passo.

Le modifiche al disegno di legge proposte dalla Commissione non riguardano punti sostanziali; si sono voluti determinare meglio i limiti del potere lasciato al Governo perchè, come ben diceva il senatore Agostino, non si tratta soltanto di delega ad emanare testi unici, lasciando perfettamente eguali le disposizioni di legge, ma di una delega che comporta anche la possibilità di qualche modifica, soprattutto per il punto *b*) e per il punto *e*). Per il punto *b*) in quanto si domanda il coordinamento delle norme del contenzioso con la legge del 7 gennaio 1929. Alcune delle norme di contenzioso delle imposte di fabbricazione sono infatti precedenti alla legge del 7 gennaio 1929. Si cerca di creare un contenzioso unico per le ragioni che diceva anche l'onorevole Angelilli, perchè il cittadino sappia quali sono le regole generali in materia di imposta di fabbricazione che debbono essere seguite, anche per ottenere giustizia nei confronti dello Stato.

Per alcune di queste materie si fa riferimento alla legge doganale, per altre — imposta sull'energia elettrica, gas e metano — vi è un contenzioso tutto particolare; bisogna coordinare cercando di introdurre una norma chiara, semplice, in relazione ai princìpi generali della legge 7 gennaio 1929.

Per la disciplina della fabbricazione, del deposito e del trasferimento dei generi e delle cauzioni il controllo si è voluto fosse quanto più semplice possibile e nello stesso tempo si sono volute evitare le evasioni. Perchè queste sono le indicazioni precise, che si devono valutare: che l'imposta di fabbricazione, che rappresenta sempre, per il controllo, un notevole intralcio, debba rappresentare domani un intralcio il più possibile leggero, e che il controllo sia veramente efficace ad impedire evasioni, in quanto l'intelligenza dell'evasore tende sempre a superare l'intelligenza del controllore.

Quanto poi allo stralcio delle disposizioni legislative dalle disposizioni regolamentari, ciò si è voluto perchè il Governo, in materia di imposta di fabbricazione abbia a stabilire alcuni princìpi fondamentali, che devono essere oggetto di disposizioni di legge, emanando invece a parte le norme regolamentari che appesantiscono normalmente le norme legislative, in modo cioè che si sappia più chiaramente quello che è legge e quello che è regolamento.

Questo è sostanzialmente il frutto del lavoro della Commissione. Non sembra alla Commissione che anche la concessione dei poteri di modifica vada oltre la possibilità di delega al

Governo, anche perchè non si tratta di variazioni su princìpi fondamentali, ma si tratta di applicare dei princìpi fondamentali a norme specifiche, ad esigenze specifiche, che difficilmente potrebbero essere oggetto di una discussione parlamentare.

Per queste ragioni la Commissione insiste e vi prega di votare il disegno di legge così come è stato formulato. Vorrei aggiungere che nel titolo bisognerebbe cancellare la parola « alcune ». Siccome poi l'imposta sul gas e la energia elettrica, è qualificata come imposta di consumo, da un punto di vista teorico, anche se si considera in pratica imposta di fabbricazione, se si volesse specificare meglio si potrebbe così modificare il titolo: « Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di imposte di fabbricazione e di consumo ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Una delle preoccupazioni del Ministero è quella di esaminare gli ordini del giorno che vengono, ogni anno, votati o accettati come raccomandazione in sede di discussione dei bilanci, per vedere quali provvedimenti debbano essere adottati a seguito di queste accettazioni o votazioni.

Da diversi anni, sia alla Camera che al Senato, è stata sollecitata la emanazione di testi unici che diano possibilità agli operatori, agli amministratori, ed anche agli studiosi di aver dinnanzi un quadro sintetizzato ed armonizzato delle disposizioni in vigore.

È per questo che il Governo ha presentato il disegno di legge col quale chiede di essere autorizzato, con la procedura consueta della coadiuvazione di una Commissione parlamentare, all'emanazione di testi unici in materia di imposte di fabbricazione.

Il Governo accetta l'estensione e i miglioramenti apportati dalla Commissione ed accetta anche la modificazione del titolo in conseguenza della estensione della delega a tutte le imposte di fabbricazione e non più soltanto ad alcune, come era previsto nell'articolo 1 del testo governativo.

Il Governo pertanto ritiene che possa essere approvato questo disegno di legge nel testo della Commissione, e pensa che ciò sia veramente opportuno anche in base a degli studi che già l'Amministrazione ha iniziato ed alcuni dei quali ha quasi condotto a termine, perchè altrimenti sarebbe stato vano chiedere un termine relativamente breve se si fosse dovuta iniziare, dopo l'approvazione della legge, la ricerca di tutti i testi da coordinare.

Per questi motivi il Governo invita il Senato ad approvare il disegno di legge nel testo della Commissione e coglie l'occasione per ringraziare il senatore Trabucchi, il quale, nella relazione, avendo fatto la ricerca dei testi da coordinare, pur con la riserva, che egli stesso ha voluto aggiungere, di qualche possibile omissione, ha fin d'ora agevolato il compito e dell'Amministrazione e della Commissione consultiva parlamentare.

Io penso che con i testi che verranno formulati per effetto di questa delega che viene data al Governo, si renderà un utile servigio semplificando la nostra legislazione tributaria, la quale per il fatto stesso di essere spesso soggetta ad innovazioni, ad aggiunte, a modifiche dettate non sempre da miglioramenti suggeriti da studi ma sovente da esigenze di reperimento di fondi, può qualche volta presentare veramente delle sfasature e degli scompensi.

Approvando questa delega mi pare che noi faremo senz'altro un'opera utile, che rimarrà, nel quadro di questa legislatura, come un lavoro serio ed impegnativo del Governo e del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, mediante norme aventi forza di legge, testi unici delle disposizioni concernenti le singole imposte di fabbricazione, l'imposta erariale sul consumo del gas e dell'energia elettrica, e l'imposta erariale sul metano.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le norme da emanare ai sensi del precedente articolo 1 dovranno essere intese:

a) ad ordinare organicamente le disposizioni vigenti, apportandovi le modificazioni necessarie per il loro coordinamento e provvedendo ad una migliore formulazione delle singole disposizioni;

b) ad armonizzare le disposizioni stesse con le norme in vigore in materia doganale per i prodotti esteri similari e, per quanto riguarda il contenzioso e la repressione delle violazioni, con le norme della legge 7 gennaio 1929, n. 4;

c) ad assorbire nel testo di legge, relativo alla tassazione degli oli minerali, le disposizioni vigenti per la tassazione dei gas petrolici liquefacibili (decreto-legge 24 novembre 1954, numero 1071, convertito nella legge 10 dicembre 1954, n. 1167);

d) a stralciare dalle disposizioni legislative, quelle regolamentari che dovranno essere emanate con decreto presidenziale entro i due anni successivi alla emanazione dei decreti delegati con la presente legge;

e) a modificare la disciplina della fabbricazione, del deposito e del trasferimento dei generi, di cui al precedente articolo 1, nonchè delle misure di vigilanza e delle cauzioni in modo da attuare un regime di controllo più semplice, che provochi il minor intralcio possibile nella produzione e permetta di limitare al massimo le evasioni;

f) a sopprimere le licenze di vendita, previste dalle vigenti disposizioni in materia di imposte di fabbricazione;

g) a modificare le sanzioni sia penali che amministrative, per armonizzare le norme più antiche alle più recenti, e per adeguare le sanzioni pecuniarie all'attuale valore della moneta.

(*È approvato*).

Art. 3.

Le norme previste dai precedenti articoli saranno emanate con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze, previo parere di una Commissione parlamentare composta di cinque senatori e di cinque deputati, designati dai rispettivi Presidenti, e previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

(*È approvato*).

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, attraverso la lettura del disegno di legge, nel testo modificato dalla Commissione, si deve ritenere che non si tratta più soltanto di delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione, perchè, oltre all'emanazione dei testi unici, si delega il Governo ad emanare delle disposizioni innovatrici.

Infatti, nell'articolo 2, io leggo che, tra l'altro, si delega il Governo: « ... *d*) a stralciare dalle disposizioni legislative quelle regolamentari che dovranno essere emanate con decreto presidenziale entro i due anni successivi alla emanazione dei decreti delegati con la presente legge; *e*) a modificare la disciplina della fabbricazione, del deposito e del trasferimento dei generi, di cui al precedente articolo 1, nonchè delle misure di vigilanza e delle cauzioni in modo da attuare un regime di controllo più semplice, che provochi il minore intralcio possibile nella produzione e permetta di limitare al massimo le evasioni; *f*) a sopprimere le licenze di vendita, previste dalle vigenti disposizioni in materia di imposte di fabbricazione; *g*) a modificare le sanzioni sia penali che amministrative, per armonizzare le norme più antiche alle più recenti, e per adeguare le sanzioni pecuniarie all'attuale valore della moneta ».

Ora, qui non si tratta strettamente di delega al Governo ad emanare dei testi unici, perchè i testi unici debbono rispettare integralmente le leggi vigenti e semplicemente coordinarle ed armonizzarle. Si tratta quindi di delegare il Governo ad emanare delle norme nuove.

Io sono perfettamente d'accordo che si debba approvare il disegno di legge in esame nelle

varie articolazioni; però il titolo deve essere integrato.

PRESIDENTE. Senatore Agostino, in sostanza ella che cosa propone?

AGOSTINO. Che da parte della Commissione venga integrato il titolo di questo disegno di legge, perchè bisogna fare in modo che il titolo si adegui alla sostanza. Si tratta di delega al Governo ad emanare testi unici in materia di imposta di fabbricazione, ma vi è qualche cosa di diverso. Il contenuto tradisce il titolo.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. L'intervento del senatore Agostino merita attenta ponderazione. In rapporto al contenuto del disegno di legge a me sembra che il titolo sia completo. Dare la possibilità al Governo di operare oltre quanto viene previsto dal contesto della legge, apportandovi delle modificazioni, significherebbe andare troppo in là; per cui insisto proprio sul fatto che il titolo deve restare quello che è.

Qui si tratta di testi unici e quindi non di emanare norme di diritto positivo ma norme in sede di regolamentazione. E se si dovessero domani modificare le aliquote? Quando si accetta il principio che questa delega comporta anche la modificazione di alcuni elementi, non vorrei che il Governo esercitasse dei poteri che sono squisitamente prerogativa del Parlamento e che non rientrano in questa delega.

Cosa vuol dire modificare il metodo di fabbricazione, come è detto nell'articolo 1? Avevo pregato l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro di precisarlo, perchè proprio subordinatamente a queste precisazioni, anche per il fatto che esiste una Commissione parlamentare, il Gruppo socialista avrebbe condizionato il suo voto.

Questi chiarimenti non sono stati dati, per cui questa delega è un po' sibillina e si presta ad un gioco più ampio dei limiti per cui ci si dispone a darla.

Non vorrei che fosse alterato il titolo della legge, titolo che in Commissione il senatore Sturzo voleva modificare parlando di legge delegata al Governo; il che significherebbe dare al Governo la possibilità non solo di modificare processi di fabbricazione ma anche di rivedere eventuali aliquote, in modo che certe attività economiche potessero essere agevolate.

Do atto della buona fede del Governo e di tutti i colleghi, ma si potrebbe incorrere in uno sbaglio ed essere presi da zeli ed entusiasmi che non hanno ragione di esistere, specialmente perchè qui si introducono non solo elementi economici ma sociologici e si entra in tutte le attività economiche generali. Il Governo perciò deve solo raccogliere in testi unici tutte le leggi vigenti, aggiornando la regolamentazione: solo questa può modificare, altro non è consentito.

PRESIDENTE. Senatore Mariotti, gli articoli del disegno di legge sono stati già approvati e pertanto ogni osservazione al riguardo è superflua. Per quanto poi riguarda il titolo, ritengo che, sotto il profilo legislativo, sia più corretto lasciare inalterato il testo proposto dalla Commissione.

Metto pertanto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come sarà definita la pensione di guerra, riconosciuta dalla Commissione medica per le pensioni di Torino, a Bertoni Domenico di Alcide, residente ad Asti (n. 8526/D) (2498).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè al sottotenente partigiano Pascoli Vittorio, fu Ugo, di Cervignano del Friuli, è stata data la pensione senza tener conto del grado (2499).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pensione di guerra alla civile Filippone Lina di Vincenzo residente a Rosciano (Pescara) che ha subìto la visita presso la Commissione medica di Chieti il 7 dicembre 1954 (2500).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando verrà fatta la visita collegiale superiore al soldato Tatone Vittorio (Posizione n. 298073) (2501).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere: 1) a che punto è la politica della unificazione tariffaria nazionale nel settore dell'energia elettrica; 2) quali difficoltà ritardano il realizzarsi di questo obiettivo, premessa indispensabile per l'industrializzazione delle aree depresse (2502).

RUSSO Salvatore, CERABONA, GRAMMATICO, SMITH, AGOSTINO.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 novembre 1956

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1956, numero 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (1743) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (1744) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sula costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (794).

2. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari (1537).

3. Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (1717).

4. Partecipazione delle donne all'amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni (1632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

2. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

3. Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finaziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

9. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti